

LA SINISTRA IN DIFFICOLTÀ PER LO SHOW SATIRICO CON GAFFE ANTISEMITA

Per la Guzzanti libertà sì, ma non di razza

di IURI MARIA PRADO

Siccome a noi la censura non va mai bene e la consideriamo pessima sempre, diciamo che non c'era nulla da censurare nel programma "Raiot" di Sabina Guzzanti. Semmai un dubbio potevano prospettarselo i quotidiani del giorno dopo, nel dare spazio alle reazioni dell'attrice che immediatamente decideva di gridare al mondo la fine della democrazia perché il suo programma rischiava di saltare. Non si dice di censurare gli strilli della Guzzanti, ma insomma potevano spiegare che quanto meno erano fantasiose le vagheggiate responsabilità oscure di "qualcun altro", e che la responsabilità del tira e molla sulla messa in onda era tutta della direzione della Terza Rete.

Si è preferito invece spiegare - visto che di censura berlusconiana non c'era traccia - che ormai la televisione pubblica non può trasmettere niente di satirico, perché anche brava gente democratica come quella di Raitre è intimidita e preferisce non scottarsi. In pratica, saremmo oltre la censura, (...)

(...) della quale non ci sarebbe più neppur bisogno considerato che perfino Raitre si auto-censura nelle possibili manifestazioni antiberlusconiane. Che in teoria potrebbe anche darsi, per carità, se non fosse che in pratica è più probabile che Raitre risponda alle esigenze "informativistiche", diciamo così, che premono da sinistra. Solo che mentre la censura che vien da destra deve esserci per forza anche quando - come in questo caso - non c'è, quella che vien da sinistra per forza non può esserci anche quando - come in questo caso - molto probabilmente c'è stata. E figurarsi quando, come ancor più verosimilmente è il caso, si è trattato proprio e appunto di auto-censura, ma per motivi che con l'ossequio ai desiderii di programmazione berlusconiana non hanno davvero nulla a che fare. Meglio un fumo che non fa capire nulla piuttosto che la semplice realtà di un sistema dell'informazione assai difettoso a prescindere dalla posizione - e magari pure dalla volontà - dell'attuale presidente del Consiglio.

Ancora, i cosiddetti mezzi di informazione, che pure hanno dedicato molto spazio alla vicenda, enfatizzando oltre ogni limite e davvero non censurando la scomposta reazione della potenziale "censurata", non hanno tuttavia rite-

nuto di dedicare manco un rigo a uno svarione (ma era uno svarione?) cui si è lasciata andare Sabina Guzzanti in un tratto dei suoi monologhi. A questa cara ragazza è uscito di bocca che non capiva tutto lo scandalo per gli esiti di quel certo "sondaggio" europeo sulla pericolosità di Israele: un affare innocuo, a giudizio dell'attrice, perché mica si discuteva di "razza ebraica". Ora, a prescindere dal fatto una "razza ebraica" non esiste, e se pure esistesse bisognerebbe evitare il riferimento visto che un galantuomo pensò bene di sterminarla proprio in quanto "razza", domandiamoci: nessuno ha nulla da dire? Nemmeno questo merita censura, attenzione. Ma si può almeno pensare che certa ironia (era ironico?) non piaccia proprio a tutti? E si può aggiungere che tra le tante cose inutili scritte e dette da due giorni a questa parte avremmo voluto ritrovarne almeno un'altra, cioè che la dicitura "razza ebraica" suona maluccio sempre e comunque, come la censura? E che risuona tanto peggio - o almeno dovrebbe - quando quella "razza" (vuole ripetere, signora Guzzanti?) è destinataria di una nuova pratica di annientamento che forse non è proprio decante mettere in burla? ●

